

Lo scandalo dei letti d'oro: condannato il «barone» Moricca



La sentenza ha detto: la salute non si vende

Nove anni per il primario, pene minori per i collaboratori perché obbedivano agli ordini del professore - Il verdetto dei giudici dopo sette ore di camera - La lunga storia dell'inchiesta del pm Armati



NELLE FOTO. Qui sopra il professor Moricca, imputato numero uno. A fianco i personaggi principali del processo: Moricca in camicia, la Moricelli, suor Agnesita, Saullo e il professor Caputo. Sotto, il giudice legge la sentenza. In basso, il pm Armati, e Ranalli, che fece partire l'inchiesta con la sua denuncia

Diritto alla salute: quattro giornate di lotta

Quattro giornate per la Sanità e la Finanza locale e il rilancio della Riforma. Con questo proposito il Pci chiede ai lavoratori, alle donne, agli emarginati, agli anziani, agli handicappati di aderire alle iniziative dei prossimi giorni e di mobilitarsi per difendere il diritto alla salute. A Roma, in particolare, dove le ultime vicende giudiziarie e la complessità del sistema sanitario fanno sentire l'esigenza di un grande impegno, dal 13 al 18 si svolgeranno una serie di iniziative. Lunedì prossimo una manifestazione a piazza del Pantheon cui parteciperà un membro della segreteria nazionale del partito concluderà le quattro giornate. Intanto già da domani delegazioni di parlamentari comunisti si recheranno in consultori (alla Rm 1), a S. Maria della Pietà (Rm 9), al San Camillo (venerdì).

Tutti colpevoli di uno scandalo che andava avanti impunito da almeno una decina di anni, da quando, cioè, nel '71, c'era stata la prima denuncia dei familiari di uno dei ricoverati che già raccontava che per ottenere un ricovero nell'Istituto Regina Elena era stato costretto a una visita, a caro prezzo, nella clinica privata «Valle Giulia». I giudici della terza sezione del tribunale di Roma hanno tenuto conto anche della estensione del periodo di tempo in cui è andato avanti con profitti quasi quotidiani di milioni, il sistema di concussione ai danni delle famiglie dei malati di cancro; che chiedevano un ricovero, più urgente che mai, perché poteva servire non a farli guarire, ma soltanto ad alleviare le sofferenze degli ultimi mesi di vita. La sessantina di denunce arrivate da tutta Italia, quasi tutte documentate con prove inequivocabili, non hanno certo portato davanti ai giudici tutte le attività illecite consumate fra la clinica «Valle Giulia» e il «Regina Elena» in tanto tempo. La Corte che ha emesso ieri la sentenza di condanna ha esaminato caso per caso le decine di fascicoli su ognuno dei testimoni di accusa, su ognuna delle parti civili, evitando quindi di giudicare

su fatti che non fossero sicuramente accertati. Anche per questo per emettere il difficile ed equilibrato verdetto ci sono volute ben sette ore di camera di consiglio. Vediamo la sentenza nel dettaglio. MORICCA, condannato a nove anni di carcere, una multa di due milioni e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, resta in carcere, o meglio al S. Camillo, dove è ricoverato da detenuto, per i postumi di un infarto di qualche anno fa. L'assistente del professore, FRANCO SAULLO, è stato condannato a tre anni, 700 mila lire di multa e interdizione per lo stesso periodo della pena. Pene decisamente più basse per le due caposala, MICHELINA MORELLI e SUOR AGNESITA, condannate a 1 anno e 11 mesi, mezzo milione di multa e interdizione per lo stesso periodo. Alle due donne i giudici hanno concesso le attenuanti per la «minima partecipazione al fatto» e per aver agito in esecuzione ad ordini impartiti da un loro superiore. Tutti sono stati condannati al risarcimento dei danni alle parti civili. Si è salvato, ma soltanto per l'amnistia concessa qualche mese fa per questo tipo di reato, il direttore sanitario professor ANTONIO CAPUTO, accusato di omissioni di atti d'ufficio.



Barone di fama internazionale, buon evasore fiscale

Quando il sostituto procuratore Giancarlo Armati aprì, a maggio dello scorso anno, un'inchiesta su tre ospedali romani, nessuno avrebbe mai pensato che le manette si sarebbero strette anche intorno ai polsi di Guido Moricca, 60 anni, due figli, primario dell'Istituto per i tumori Regina Elena, direttore della palazzina «E» (42 posti letto). Invece il professore, famoso in tutto il mondo per la terapia antidolorosa, fu arrestato a qualche mese di distanza da quel maggio, il 23 settembre. La mattina, alle 7, si presentarono a casa sua, in via Gerolamo Belloni 77 a Vigna Clara, il commissario Gianni Carnevale e il dottor Genaro Monaco con tre atti di accusa: concussione, truffa e falso.

Il 23 settembre il professor Moricca, era all'apice della sua carriera; presidente della Lega italiana della lotta contro il dolore, aveva appena ricevuto ulteriori attestati di stima da colleghi americani in un convegno di Palermo per la sua terapia, messa a punto alla fine degli anni 50. Neuroanestesista, professore di fisiologia, è il termine scientifico, e condivide, Colli e Mattiva l'ipotesi mediante iniezioni di alcool in determinati punti. Moricca, secondo le sue dichiarazioni, avrebbe curato più di tremila pazienti, in prevalenza i malati di cancro ormonodipendenti.

La sua attività si svolgeva tra l'Istituto Regina Elena, di cui era dipendente a tempo definito, e la clinica privata ai Parioli, in via De Notaris, la Valle Giulia, di cui era comproprietario. Ed è qui, in questa clinica, aiutato dal suo assistente Franco Saullo e anche dal figlio Paolo, medico ai Fatebenefratelli — anche lui denunciato per concussione — che Moricca si accingeva a pagare le tangenti, varianti dalle trecento mila lire a un milione.

Guido Moricca, oltre alla terapia del dolore, aveva messo a punto anche la terapia del calore e del trigemino, questa in collaborazione con il dottor Bruno Giardina di Torino. Tuttavia le sue teorie non erano da tutti condivise. Colli e Mattiva anche illustri gli contestavano di non curare affatto la malattia, che procurava il dolore, e lo accusavano di non avere riscontri sanitari concreti. Ma per Moricca, così diceva lui, «importante non è la quantità della vita, ma la sua qualità». Questa sua massima deontologica-professionale lo portava ad applicare la sua terapia non solo ai malati di cancro, ma anche a chi soffriva per cause le più diverse. Perché — è sempre Moricca che parla — per il dolore si perdono ogni anno 750 milioni di giornate lavorative per una spesa totale di 60 miliardi di dollari.

Per questo, Moricca aveva deciso di agire sul dolore con un'operazione che non fosse diffusa: in questo caso applicava i «blocchi antalgici», cioè interrompeva chimicamente le vie nervose responsabili della sintomatologia dolorosa.

Un'ultima cosa. Guido Moricca nel '78 entrò nel mirino della Tribuna per una dichiarazione di reddito di sole centomila lire. Oggi, dopo il suo arresto, la Tribuna ha ulteriormente stretto i controlli sulle entrate del professore.

e aggravata, falso ideologico e materiale. Avrebbe preteso denaro da pazienti affetti da tumore per venire operati in ospedale invece che nella lussuossissima clinica dove il professore lavora a metà tempo. Fernando Frezza, inoltre, avrebbe manomesso i cartellini di presenza per potersi anche negli «sdoppiare» e recarsi in orario ospedaliero alla «Mary House».

Il terremoto continua, comincia a turbare molti sono. Qualcuno alza la sua autorevole voce per dire che il giudice strafa, che la riforma non può passare attraverso il carcere e le aule del tribunale, che insomma «adesso si esagera». E che il «sistema» riesca bene a riassorbire i colpi che è costretto a subire, lo dimostra l'altra clamorosa decisione del consiglio di amministrazione degli «IFO», il quale, nonostante le accuse pesantissime, riammette Frezza in sala operatoria, appena uscito in libertà provvisoria.

Siamo al 4 novembre. Ad Albano (questa volta Armati non c'entra), mentre sta operando, il professor Decio Di Pietro si trova davanti due carabinieri con un mandato di cattura per interesse privato in atti d'ufficio. L'inchiesta del coraggioso magistrato romano ha fatto scuoia, ha aperto una breccia nel muro d'omertà, e le denunce contro corruzioni e malversazioni cominciano a fioccare.

Il 14 novembre in carcere finisce Francesco Dalia, democristiano, membro del comitato di gestione della USL Rm 6. Anelli gli cade nella rete della maxi- inchiesta. Anche per lui si è chiusa per sempre la porta d'oro delle maniche, delle tangenti e delle bustarelle per assicurare una convenzione a un laboratorio di analisi privato.

L'ultimo scossone in ordine di tempo, ma sicuramente non conclusivo, è la denuncia per tre ostetriche del San Camillo e una del San Giovanni che assistevano partorienti nella struttura pubblica dietro «manche» che si aggiravano intorno alle 500 mila lire.

Con la condanna di Moricca, al di là di qualsiasi giudizio morale e deontologico, si è comunque chiusa un'epoca. Quella dell'intangibilità del medico. Di strada se ne dovrà percorrere ancora molta, e per i «poveri cristi» non sarà sempre facile e possibile far rispettare il proprio diritto. Ma, malgrado di grosso, di importante, di positivo, forse adesso si sta muovendo. Bisogna che vada avanti, e velocemente.

Anna Morelli

Ranalli Un atto di giustizia, una lezione severa

La sentenza del Tribunale, confermando la concussione che era la principale imputazione a carico del professor Moricca, accoglie la richiesta del pubblico ministero — ha detto il compagno Ranalli — suffragata da una convincente impostazione giuridica e dalle schiacciante testimonianze del dibattimento. Il sistema concussorio organizzato dal primario, con la complicità dei suoi più fidati collaboratori, è servito per estorcere notevoli somme di denaro ai parenti dei malati di cancro, costretti a un posto letto nel reparto di terapia del dolore dell'Istituto Regina Elena. La sentenza, raccogliendo e interpretando l'indignazione e lo stato d'animo popolare, compie un atto di giustizia verso i cittadini sottoposti ad una ingiusta malversazione. Isola un medico sfruttatore della povertà e rescatta la funzione di tutti quei medici che operano con onestà. Ricordando di avere fornito il 19 luglio scorso al sostituto procuratore della Repubblica le prime indicazioni valide per l'apertura del processo a carico del professor Moricca, esprimo l'auspicio che la sentenza costituisca un punto di riferimento costante per le istituzioni, sia una lezione severa per tutti gli operatori del settore ai fini di correggere tutti gli abusi, di correggere le distorsioni e favorire la moralizzazione della sanità.

Bolognesi «Sarà cancellato dall'Albo»

Quando raggiungiamo per telefono il dottor Raffaele Bolognesi, il presidente dell'Ordine dei medici non sa ancora nulla della sentenza. «Se i giudici hanno colpito un medico che ha tradito la sua professione io non posso che essere contento di ciò — dice a caldo Bolognesi —. Noi stessi, come Ordine, stiamo cercando di combattere gli episodi e gli atti che nulla hanno a che fare con la professione medica. E quindi siamo i primi a chiedere alla magistratura di andare fino in fondo nell'accertamento di eventuali responsabilità. Solo così possiamo evitare che per le colpe di alcuni l'intera classe medica venga messa sotto accusa. Per quanto riguarda le nostre decisioni, anche se dovrò attendere la riunione del Consiglio di domani, dopo questa sentenza mi sembra inevitabile che dalla sospensione, decisa in precedenza, si arrivi alla cancellazione dell'albo del prof. Moricca». Il provvedimento di cancellazione dall'albo professionale, vista l'interdizione perpetua dai pubblici uffici inflitta al professor Moricca è un atto quasi automatico e quindi per l'Ordine si tratta di adempiere ad una sorta di formalità. Dopo la conclusione di questa vicenda per l'Ordine si pone, ed in maniera più stringente, l'obbligo di vagliare più attentamente l'operato dei suoi iscritti e di intervenire in maniera più tempestiva, a differenza di quanto è accaduto in passato.

Mastantuono Il verdetto indica come punire i colpevoli

Appena appresa la notizia della sentenza del Tribunale di Roma che ha condannato il professor Moricca a nove anni di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici, abbiamo chiesto un parere al professor Carlo Mastantuono. Il medico è direttore sanitario del più grande complesso ospedaliero della capitale, il San Camillo, un nosocomio spesso al centro di vivaci polemiche (basta ricordare l'ultimo «caso», in ordine di tempo, che ha coinvolto un gruppo di ostetriche, anche loro accusate di concussione).

Prisco È finita l'impunità per i mercanti

Naturalmente da un giudizio positivo su questa sentenza — ha dichiarato l'assessore capitolino alla Sanità, la compagnia Prisco —. Rende giustizia innanzitutto a tutti coloro che hanno visto sfruttate a fini meschini di guadagno le loro sofferenze e la loro tragedia. Credo che la decisione di accogliere le richieste del pubblico ministero sia un messaggio di fiducia per la gente, che ora può ragionevolmente pensare che è finita l'epoca dell'impunità assoluta per i mercanti della medicina, e assume una consapevolezza piena dei propri diritti e della possibilità di farli valere. È un messaggio di fiducia anche per tanti medici onesti, che ricevevano anche loro giustizia. Infine è un messaggio «rovesciato», verso coloro che invece hanno sempre conteso nell'impunità sicura ed eterna: ora sanno che non c'è più nessuna «licenza» di fare i propri comodi, di sfruttare le proprie conoscenze e il proprio mestiere a fini illeciti.



Processo Dalia: la Usl 16 parte civile?

Un vero e proprio «taglieglio», anche se il termine preciso è, in questo caso, «concussione», il responsabile che si è seduto ieri per la prima volta sullo scomodo banco degli imputati è Francesco Dalia, democristiano, membro del comitato di gestione della USL16. Il caso è una delle tante tessere ricostruite pazientemente in un unico grande mosaico dal sostituto procuratore Armati. Un caso forse «minore» rispetto ai «letti d'oro», ma non per questo meno grave e meno significativo.

ottenere ad un laboratorio di analisi il rinnovo della convenzione con la USL. Un procedimento di puro stampo mafioso, senza nulla da invidiare a qualsiasi medio calibro del racket del taglieglio. Ieri, dicevamo, si è svolta la prima udienza del processo. L'imputato, assistito dall'avvocato Rocco Mangia, uno dei principi del foro romano, ha reso al presidente Colro una deposizione farfugliante, contraddittoria ed è anche scivolato involontariamente sulla classica buccia di banana quando ha cominciato — prima che qualcuno glielo chiedesse — a parlare di soldi e tangenti. Naturalmente, si è dichiarato assolutamente innocente, forse per avvalorare la tesi che sarebbe tutta una mostruosa macchinazione ai suoi danni ordita dal comunista che, per primi, ha denunciato lo scandalo.

Tra i fatti salienti del processo che si preannuncia non brevissimo, non foss'altro per le mole di accertamenti da svolgere e per i molti testimoni da ascoltare, da segnalare la richiesta della USL di presentarsi come parte civile. Una proposta appoggiata decisamente dal pubblico ministero Macchia e che ha trovato invece, come era logico aspettarsi, la più ferma opposizione del difensore di Francesco Dalia. Proprio su questo il tribunale dovrà pronunciarsi nei prossimi giorni, prima di riprendere il normale svolgimento delle udienze.